urbanistica online

DOSSIER

CITTÀ OPEN SOURCE

SPAZIO PUBBLICO
NETWORK
INNOVAZIONE SOCIALE

a cura di
Ilaria Vitellio

ATTI WORKSHOP
BIENNALE SPAZIO PUBBLICO 2013

006
Rivista monografica online

ISBN
978-88-7603-101-4

INU Edizioni

Presentazione 01
MARIO SPADA

Introduzione 03
ILARIA VITELLIO

L'Infoscape Open Source delle Città 05
SALVATORE IACONESI, ORIANA PERSICO

La Città Open Source 11
ILARIA VITELLIO

1 | SOFTWARE CITY

Multiwalks. Passeggiate artistiche nelle città europee 16
DAMIANO RAZZOLI

Performing Media per l'Urban Experience. La via ludico-partecipativa alla cittadinanza educativa 20
CARLO INFANTE, SAVERIO MASSARO

Il suono dello spazio pubblico: camminare e ascoltare per rivivere la città 24
CAMILLA CROSTA

ITI Itinerari Turistici Industriali 29
CATERINA TIMPANARO

In viaggio attraverso geografie emozionali e paesaggi sonori urbani: la mappa sonora tenera di Firenze 33
ANTONELLA RADICCHI

STAMPAXI+ 40
SARDARCH, FRANCESCO COCCO, MATTEO LECIS COCCO ORTU, NICOLÒ FENU

Il Progetto Artena 48
ANGELO ABBATE, ANTONIO CAPERNA, ANGELO GENTILI, GIACOMO GRAZIOSI, ANGELICA FORTUZZI, GUGLIELMO MINERVINO, STEFANO SERAFINI

Sequenze urbane. Unità minime di conversAzione sullo spazio pubblico 55
MATTIA LEONE, DANILO IACONE, VITTORIO SANTANGELO, FRANCESCA NICOLAIS, VALERIA SCIALÒ, GUIDO ACAMPA

Spazio pubblico figitale: una convergenza tra luoghi e comunità attive 60
GIUSEPPE ROCCASALVA, SIMONA VALENTI

Mapping Marina 66
LORENZO GRUSSU, PATRIZIA SULIS

INDICE

El re-uso como clave para una regeneración urbana sostenible
PATRIZIA DI MONTE, IGNACIO GRÁVALOS 72

citymakers GT, produrre giocando!
TIZIANA AMICUZI, GIULIO PASCALI 79

Urban hacktivism e locative media. Strategie di riappropriazione dei paesaggi dell'abbandono
ALESSANDRO CARIELLO, ROSSELLA FERORELLI, SMALL: SOFT METROPOLITAN ARCHITECTURE AND LANDSCAPE LAB 81

[im]possible living
DANIELA GALVANI, ANDREA SESTA 87

MICROSPAZI-MI: crowdsourcing e crowdmapping per la qualificazione partecipata e sostenibile dello spazio pubblico latente
MARCO VEDOÀ 88

La governance tra progettazione partecipata e metodologie open: il progetto "E tu cosa ci vedi?"
ANDREA CECCHIN, ANNA AGOSTINI, MICHELE SBRISSA, MATTEO BRUNATI 92

EMERGING FORMS OF LIVING COLLECTIVELY THE CITY.
The experience of LOCAL SQUARES in community-driven spaces in Madrid
GIULIA MOLINENGO, LENA HUMMEL 95

NON RISERVATO dal web alla piazza e ritorno
NICOLA CIANCIO, ASSOCIAZIONE CULTURALE EX-VOTO MILANO, GIOVANNA CRISAFULLI 100

Riformulazione urbana attraverso nuovi spazi di co-working
DANIEL ESGUEVILLAS 105

Il Sabato alla Bovisa
DAVIDE FASSI, ROBERTA MOTTER 109

Spazi urbani e vita pubblica. Azioni ed esperimenti di "social engagement"
LUISA BRAVO 114

Piattaforme ibride per moltiplicare le possibilità: diventare segugi urbani con CITY-HOUND
Nina Artioli, Alessandra Glorialanza, Eliana Saracino (T SPOON) 119

INDICE

3 | RE-IMAGINING THE COMMONS FIELDS

Coltivando. L'orto conviviale al Politecnico di Milano
DAVIDE FASSI, ALESSANDRO SACHERO 125

Agriculture as peace infrastructure
MIRKO ANDOLINA 129

Un frutteto a Metropoliz
MICHELA PASQUALI 135

Nuove pratiche di riconfigurazione dello spazio pubblico per contrastare gli effetti del cambiamento climatico
VALENTINA CRUPI 138

La generazione CO- e i processi di riqualificazione del Terzo Paesaggio
DANIELA PANARIELLO 142

Sensibilità collettiva e smart cities.
Una proposta di metodo per tenere bassi i costi dell'errore nel progetto dello spazio pubblico
ALICE ALBANESE 146

Intercultural garden: strumento per costruire appartenenza
ELIANA SARACINO 151

Mappare l'interazione sociale negli spazi verdi: strumenti di visualizzazione analitica
GIUSEPPE ROCCASALVA, WALTER CAVALLARO 156

La prossimità dell'agricoltura periurbana tra criticità e potenzialità; quale prospettiva?
GINA FURIA, LUIGI NEFASTO, DANIELA D'ARGENIO 157

Tecnonatura: processi di Land Art come generatori di energia
ELISA CRISTIANA CATTANEO 162

INDICE

Sezione A. Architetti e ingegneri / la Categoria 1. La città sociale 167
A.1.1_Estonoesunsolar_Patrizia di Monte, Ignacio Gravasol
A.1.2_Una tartaruga in Piazza Venerio-Udine_Gruppo Bedawang_Luca Gremese, Luigi Montalbano, Alessandro Verona
A.1.3_MACH MANN HEIM Urban Innovation Platform Empowering Mannheim's Citizens_Daniela Patti, Radostina Radulova, Esaú Acosta Pérez, Mauro Gil-Fournier Esquerra, Miguel Jaenicke Fontao, Wulf Kramer, Franziska Bettac, Leo Grosswendt, Jaro Eiermann
A.1.4_Paesaggi (ex)industriali - dalla dismissione alla città_Marino la Torre, Alberto Ulisse
A.1.5_Piazza Vittorio Partecipata_Franca Marina Fresa, Ilaria Rossi Doria, Sonia Sabbadini

Sezione A. Architetti e ingegneri / Categoria 2. La città Open Source 181
A.2.1_Un Central Park tra Torino e Milano? Uno spazio pubblico per Expo 2015_Andrea Rolando, Stefano Di Vita
A.2.2_Catania in Realtà Aumentata_Giordano Salvatore, Rosario Rapisarda
A.2.3_City-Hound: social network per la trasformazione temporanea degli spazi urbani sottoutilizzati_Nina Artioli, Alessandra Glorialanza, Eliana Saracino_TSPOON environment architecture
A.2.4_Vitamina C: manifestazione fisica din una identità virtuale_Stefano Piraccini
A.2.5_Share the City!_Fabio Mancini

Sezione B. Studenti e altre discipline / Categoria 1. La città sociale 194
B.1.1_WUNDERKAMMER. Recupero degli ex magazzini fluviali di Ferrara _ Aps Basso profilo
B.1.2_1xCoworkerSTORE: la vetrina di maker_Mod-o
B.1.3_Dal Borgo al Carcere. La riappropriazione dei luoghi attraverso la riabilitazione dell'uomo_Gionata Rizzolini, Derek Andrea Piemonti
B.1.4_Riqualificazione architettonica ed energetica a basso costo partecipata degli spazi occupati della città: la Casa delle Donne "Lucha y Siesta"_Alessandra Marsiglia
B.1.5_Progetto "Ex Prima Classe"_Margherita Belgrano, Mattia Galliano

Sezione B. Studenti e altre discipline / Categoria 2. La città Open Source 205
B.2.1_FLPP–IL FRONTE DI LIBERAZIONE DEI PIZZINI PIZZONI: la rivoluzione che arriva dal futuro_Tamalacà
B.2.2_ChipIn. Un gioco urbano per sincronizzare la città_gruppo Tulup_Emanuela Caponera, Federica Fava, Dorotea Ottaviani, Elena Peruzzi
B.2.3_PopHub, una piattaforma di mappatura e riattivazione per innovatori urbani_Silvia Sivo, Luca Langella
B.2.4_SEETY Milano: strumento di partecipazione all'illuminazione urbana_Daria Casciani
B.2.5_Milano Stòri. Creazione di un hub culturale dove i flussi urbani diventano storia, memoria e azione creativa_Eugenia Montagnini, Alice Selene Boni

Spazi urbani e vita pubblica. Azioni ed esperimenti di "social engagement"

Nell'era della tecnologia digitale, la percezione e la conoscenza della città e dei suoi spazi è in parte scollegata dalla sperimentazione fisica diretta: i cyber-utenti, come veri e propri flaneur, interagiscono nel web 2.0 in modi e forme del tutto simili a quelle consolidate nello spazio fisico reale. Questa fruizione virtuale del mondo ha progressivamente rilanciato una rinnovata esigenza di vivere e godere fisicamente gli spazi della città: le azioni informali di design urbano alla piccola scala e gli interventi spontanei di micro-urbanistica, sempre più pervasivi nella pratica urbanistica, hanno trovato terreno fertile di visibilità e diffusione attraverso il web. Si tratta per lo più di pratiche di condivisione, trasformazione, appropriazione e partecipazione dello spazio, che mettono insieme pubblico e privato in una rinnovata uguaglianza urbana e sociale. Spesso i risultati sono temporanei ma hanno la capacità di imporsi fortemente, dal punto di vista emotivo e partecipativo, mediante una promozione basata anche sul social-networking, perché in grado di dimostrare ciò che la città potrebbe essere riattivando un coinvolgimento sociale dei cittadini.

Ripensare la città e lo spazio pubblico

Negli ultimi decenni, nei saggi di molti autori e in generale nella letteratura relativi ai sistemi urbani, il termine "città" è stato spesso accompagnato da un aggettivo, attraverso il quale si intendeva connotare, dare consistenza e specificità alla sua condizione fisica o teorica: la città è stata, di volta in volta, bella, ordinata, ricca, efficiente, invisibile, disfatta, dispersa, diffusa, infinita, immateriale e, strettamente legata alla cultura dominante, pure multiculturale, globale, virtuale, universale, in rete, digitale. Tanti aggettivi che hanno progressivamente conferito alla città un'essenza tendenziosa, avviando un inarrestabile processo di perdita di identità (Purini, 2004). Non solo, tanti aggettivi che hanno reso evidente, da un lato, la difficoltà di comprendere e di definire compiutamente la complessità dell'oggetto "città", nella sua dimensione contemporanea, e l'evoluzione dei suoi valori, come esito della crisi della modernità; dall'altro la mancanza di un convincimento forte nell'interpretazione delle trasformazioni politiche, economiche e sociali che hanno investito la società e il mondo nel secolo scorso (Indovina, 2006).
A questa difficoltà teorica di tipo disciplinare si è aggiunta, già a partire dagli anni Novanta, una difficoltà operativa dell'azione progettuale, generata dall'irresistibile pervasività di una pratica burocratica sempre più basata sull'inflazione normativa e sulla ridondanza delle verifiche quantitative. L'affastellarsi delle regole, dei piani e delle norme ha prodotto una progressiva caduta di legittimazione dell'urbanistica, come strumento, ed ha aperto la strada ad una stagione di sostanziale impotenza dell'urbanistica praticata, imprigionata e quasi paralizzata da una struttura fatta di vincoli, divieti e procedure sempre più complesse e standardizzate, in cui poco spazio veniva lasciato alla componente creativa.
Mentre i ritmi dell'azione urbanistica, teorica e pratica, progressivamente rallentavano, perdendosi nella gestione dei processi, anche a seguito della crisi del *welfare state* e dei modelli di *governance*, le città iniziavano a cambiare e ad aumentare la loro complessità, a seguito di profonde e rapide trasformazioni: nuovi gruppi sociali, nuovi conflitti urbani, nuovi problemi di cittadinanza e di coesione, di marginalizzazione e di esclusione, nuove condizioni di disparità e d'insicurezza, nuovi stili e modi di vita.
All'inizio del nuovo Millennio è apparsa indispensabile una penetrante riflessione critica a tutto campo, a cui accompagnare politiche innovative, volte a sperimentare modalità di intervento meno convenzionali, basate su una capacità tutta nuova di ascoltare, di comunicare e di condividere. Una riflessione, sviluppata da storici, sociologi, antropologi, geografi, economisti, linguisti, filosofi, scrittori, artisti, architetti, urbanisti, ingegneri, imprenditori ed amministratori locali, che ha dovuto necessariamente interrogarsi sulla ri-definizione della città, declinata attraverso le nuove istanze e le molteplici espressioni riferite al contemporaneo.
L'elemento che ha rappresentato un punto di rottura

e di istantaneo superamento degli strumenti consolidati del passato è stato la costituzione del *cyber space* delle reti (Mitchell, 1996). Alla complessità fisica e fisiologica dell'organismo urbano, si è sovrapposto, in forme sempre più pervasive ed efficaci, il *layer* delle comunità virtuali, in cui gli utenti, come veri e propri *flaneur*, esplorano la riproduzione digitale del mondo: passeggiano nelle piazze, visitano musei, comprano nei mercati interattivi, dialogano con le istituzioni, si incontrano nelle agorà telematiche dei social networks, interagiscono con amici e sconosciuti, proprio come avviene nello spazio fisico reale. Oggi un quarto della popolazione mondiale (circa 2 miliardi di persone[1]) è connesso alla rete. La tecnologia ha prodotto, in tempi brevissimi rispetto a quelli attraverso i quali la città fisica costruisce se stessa, un vero e proprio passaggio d'epoca, definendo una nuova conformazione dell'urbano, fruibile a tutti e a vari livelli. Le pubbliche amministrazioni hanno dovuto adeguare i loro modelli di funzionamento alle nuove esigenze richieste dalle *cyber communities*, costruendo piattaforme di comunicazione e dialogo con i cittadini e gli utenti, che a vario titolo esplorano le reti istituzionali, e mettendo a disposizione strutture sempre aggiornate per la condivisione di dati e informazioni (*open data*[2]).
Così mentre la fruizione della città e dei suoi servizi, pubblici e privati, è diventata sempre più facile, attraverso anche i dispositivi mobili, l'interazione sociale ha creato connessioni fra i diversi utenti, che dal mondo virtuale si spostano al mondo fisico e viceversa: il sistema delle reti digitali non ha prodotto, come inizialmente molti teorici sostenevano, individualizzazione e isolamento, anzi, ha rilanciato con forza una socialità vivace e una rinnovata esigenza di vivere e godere fisicamente gli spazi della città.
In questo senso, di fronte all'inerzia delle pubbliche amministrazioni nel gestire l'azione sul territorio, è cresciuta l'esigenza, da parte dei cittadini, di rientrare in possesso della città, per modificarne lo spazio di relazione della vita collettiva, per migliorarlo o adattarlo a nuovi usi.
Diversi soggetti, come singoli o come associazioni, come tecnici o semplicemente cittadini, hanno cominciato a ragionare sulle potenzialità di trasformazione, ri-uso, riqualificazione di edifici, aree abbandonate, di piazze e spazi pubblici, hanno presentato progetti e immaginato relazioni per poterli realizzare, hanno reso pubbliche le loro opinioni, attraverso blogs e social networks, hanno sensibilizzato le coscienze su temi di attualità, portando avanti petizioni e manifestando il proprio dissenso, sono cioè diventati attori protagonisti della scena urbana, capaci di lavorare in un'ottica attenta e costruttiva, perché radicati nel territorio e nelle sue problematicità. Dal virtuale al reale il passo è stato breve e quasi immediato, tanto che è piuttosto difficile oggi ricostruire e comprendere quando questo passaggio è avvenuto. Sappiamo solo che è diventato ineludibile perché troppo evidente per essere ignorato. Le pubbliche amministrazioni, avendo inteso la potenzialità di questo fenomeno, tale da imporsi come risorsa preziosa, hanno iniziato a promuovere bandi e attività di sostegno alle libere forme associative, vale a dire forme semplici di aggregazione civica. In tempo di crisi, nella precarietà del lavoro nelle sue vecchie e consolidate strutture, le nuove generazioni hanno così trovato forme *smart* di micro-impresa, legate alla costruzione di una rinnovata consapevolezza e cultura delle città mediante progetti che trovano spazio di finanziamento in Europa e visibilità nel mondo.
In questa complessa operazione non sempre gli architetti, e i progettisti in generale, hanno avuto un ruolo: prendersi cura della strada di fronte alla propria casa, promuovere campagne di intervento per la riqualificazione di un giardino o di un parcheggio, organizzare eventi creativi di uso e consumo comunitario dello spazio pubblico non richiede nessuna specifica competenza.

Everyday Urbanism ovvero la quotidianità dell'urbanistica

Il padiglione degli Stati Uniti, alla Biennale di Architettura "Common ground" (2012) ha celebrato le azioni di attivismo urbano di tipo *bottom-up*, mediante la presentazione di 124 progetti (tuttora consultabili nel sito www.spontaneousinterventions.org/interventions), sul tema "Spontaneous Interventions: Design Actions for the Common Good". Il progetto di esposizione, curato da Cathy Lang Ho e promosso dall'*Institute for Urban Design* di New York, organizzazione non-profit presieduta da Michael Sorkin (Sorkin, 1992), ha valorizzato efficacemente le azioni informali di design urbano alla piccola scala e gli interventi spontanei di micro-urbanistica presentando gli esiti di processi sviluppati anche senza uno specifico progetto firmato da un architetto o approvato dalla pubblica amministrazione[3]: nel loro carattere instabile e amorfo queste azioni di *do-it-yourself urbanism* o *tactical urbanism* (Lydon, 2011) sono espressione di un'esigenza di partecipazione democratica e di un desiderio di libertà, che vive e si alimenta anche attraverso le reti sociali stabilite a livello virtuale. Molto spesso esse prevedono interventi "lighter, quicker, cheaper", come definiti dagli esperti di *placemaking* dell'organizzazione no-profit "Project for Public Spaces" (www.pps.org), con base a New York. Nell'ottica di agire in proprio per il benessere

1 Fonte: Internet World Stats – www.internetworldstats.com/stats.htm.
2 Si veda, a titolo di esempio, il progetto "Open data" del Comune di Bologna: http://dati.comune.bologna.it/
3 Il padiglione USA è stato premiato con una Menzione speciale dalla giuria della 13. Mostra Internazionale di architettura, Biennale di Venezia 2012. Dal 24 maggio 2013 (e fino al 1 settembre) la mostra "Spontaneous Interventions" è stata presentata per la prima volta negli Stati Uniti presso il Chicago Cultural Center. I contenuti sono stati aggiornati con 84 progetti, di cui alcuni dall'area di Chicago e altri selezionati dall'esposizione di Venezia, e con una "outdoor living room" nel Millennium Park, progettata da MAS Studio.

della collettività, le risorse economiche sono limitate mentre la creatività e la cooperazione trovano ampio spazio: i cittadini, intervenendo come principali *performers*, attraverso progetti di tipo *pop-up*, investono il loro tempo e le loro capacità con generosità disinteressata, caratterizzata, quasi sempre, anche da una componente ludica che invita alla partecipazione, senza distinzioni di età, e diventa motore di consenso, partecipazione e di approvazione. L'attenzione nell'individuare e scoprire potenzialità urbane non va rivolta solo agli spazi riconoscibili come luoghi di aggregazione pubblica, ma anche a luoghi banali, aree vuote non compiutamente progettate o a spazi non immediatamente percepibili per un uso collettivo, come marciapiedi, cortili, aree di parcheggio (Ben-Joseph, 2012), che generalmente sono utilizzati per usi privati o commerciali. Questi luoghi possono diventare o sono diventati spazi di attività collettiva, legati alle molteplici esigenze della vita comunitaria, anche se solo per alcune ore del giorno o per alcuni giorni della settimana o del mese. I risultati, spesso temporanei, hanno avuto la capacità di imporsi fortemente sulla comunità, dal punto di vista emotivo e partecipativo, perché in grado di dimostrare ciò che la città potrebbe essere riattivando un coinvolgimento sociale dei cittadini.

L'origine di queste pratiche di attivismo urbano si può rintracciare in buona parte in esperienze Nord Europee, come complemento di politiche promosse dalle pubbliche amministrazioni per il miglioramento della mobilità urbana e per la valorizzazione dello spazio pubblico di relazione. Dalle esperienze del *woonerf* in Olanda alla fine degli anni Sessanta (legittimate e regolamentate a partire dal 1976) alle *Home Zones* tedesche e inglesi degli anni Settanta (Biddulph, 2001) - sperimentate anche negli Stati Uniti a partire dal 2002 – in Europa inizia un graduale processo di ridefinizione concettuale delle strade, intese non più come luoghi dei flussi a priorità carrabile, ma sempre più organizzate e progettate per una percorribilità pedonale e ciclabile, quindi intese come spazi pubblici e come occasioni di vita pubblica. Oggi diverse città europee hanno rinnovato la loro immagine *pedestrian-friendly*, promuovendo politiche mirate alla riduzione del traffico veicolare e avviando progetti e azioni di condivisione della strada con altri tipi di utenza. L'eredità teorica di Jan Gehl [4](1971), e di ben noti studiosi americani come Jane Jacobs (1961) e William H. Whyte (1980), è tornata così prepotentemente alla ribalta: guardare la città e i suoi spazi attraverso gli occhi degli abitanti permette di evidenziarne le potenzialità di trasformazione per favorire l'interazione e coesione sociale.

Bruxelles, secondo una ricerca del 2011 dell'azienda dei navigatori TomTom, è la città più congestionata d'Europa: la velocità media del 70% del traffico veicolare non supera i 5 km/h. Ma negli ultimi 10 anni il traffico delle biciclette è aumentato dall'1 al 4%, come risposta ad una esigenza di riappropriazione dello spazio e a un desiderio di cambiamento. Un documentario dal titolo "Brussels Express"[5] racconta le imprese eroiche di questi *bike messengers*, che percorrono distanze fino a 180 Km al giorno, definendo un trend che trae origine dalla percezione e fruizione dell'ambiente urbano alla scala umana e sociale.

A Parigi, dopo la sperimentazione del programma "Condividere la strada" avviata nel 2012 nel 10° *arrondissement*, l'amministrazione cittadina ha imposto su un terzo delle vie urbane, a partire da settembre 2013, il limite di velocità di 30 Km/h: saranno interessati dal provvedimento un centinaio di zone residenziali, 1300 scuole della capitale francese e anche alcuni assi di scorrimento declassati dal municipio a strade di quartiere. Un'ulteriore limitazione della velocità, a 20 km/h, interesserà 23 "zone d'incontro", in prossimità di centri commerciali, scuole e università - come il quartiere Marais, dove i pedoni e i ciclisti che vanno a passeggiare o a fare shopping hanno sempre la precedenza - che si andranno ad aggiungere alle 15 già esistenti. Parigi potrà dunque contare su 560 chilometri di strade a velocità moderata, il 37% del totale della rete stradale cittadina, e diventerà quindi il paradiso dei ciclisti e dei pedoni[6].

Nel 2008 la Monacelli Press di New York pubblica il volume dal titolo "Everyday urbanism"[7], a cura di John Leighton Chase, Margaret Crawford e John Kaliski. L'*Everyday urbanism* promuove un concetto alternativo di *urban design*, un nuovo approccio, basato su Lefebvre (1971) e de Certeau (1984), per riconnettere la ricerca e il progetto dell'urbanistica con l'esperienza umana e sociale. Tale approccio è finalizzato da un lato ad approfondire la città esistente e la vita pubblica che in essa si svolge quotidianamente, secondo pratiche formali o informali (Banerjee, 2001), dall'altro a proporre nuovi e imprevisti significati ai luoghi ordinari, intesi come parte dell'*everyday space,* attivando una sensibilità specifica verso un substrato di contenuti intangibili. L'*Everyday*

4 Jan Gehl rappresenta sicuramente una figura di riferimento nel panorama europeo: il suo lavoro, dal famoso "Life between buildings" (1971) fino al documentario "The human scale" (2012) - presentato in Italia alla Mostra Internazionale di Architettura di Venezia "Common ground" – è l'esito di una approfondita ricerca sull'uso dello spazio pubblico. Si veda: http://www.gehlarchitects.com/

5 http://www.brusselsexpressfilm.be/

6 Attualmente a Parigi, all'interno dei 20 arrondissement, il 60% della popolazione si sposta a piedi, il 27% col trasporto pubblico, il 7% in macchina e il 4% in bici. Il sindaco Bertrand Delanoë ha anche chiesto al governo una modifica del codice della strada che gli consenta di abbassare la velocità sulle grandi arterie di scorrimento intorno alla capitale a 70 km/h.

7 Si tratta di una *expanded version* del volume dallo stesso titolo, pubblicato nel 1999. L'introduzione di Margaret Crawford, nell'edizione 2008, chiarisce le origini teoriche alla base della definizione concettuale dell'*Everyday urbanism*, individuando anche studi, ricerche ed eventi che già negli anni Novanta confluivano nella stessa direzione, con particolare riferimento all'area di Los Angeles e del sud della California; riporta inoltre le critiche all'EU, anche da parte di noti studiosi, per lo più accademici, che avevano probabilmente sottovalutato l'importanza di un fenomeno che stava crescendo al di fuori degli schemi e delle prassi consolidate dell'urbanistica.

Alcuni esiti del progetto "Parklet" promosso a San Francisco da "Pavement to parks", finalizzato alla creazione di luoghi di sosta e incontro, al margine di strade carrabili (http://sfpavementtoparks.sfplanning.org/)

urbanism è basato non più sull'idea convenzionale di "spazio pubblico", morfologicamente definito e identificato, ma su una molteplicità di "publics", legati ai ritmi temporali e agli itinerari quotidiani degli utenti, di tipo sia pubblico che privato, in grado di generare multiple occasioni di vita collettiva (Bravo e Crawford, 2013). Esso lavora sia in senso *bottom-up* (riferita al soggetto) che *top-down* (utilizzando conoscenza e tecniche sofisticate), vale a dire sia in senso tattico (mediante azioni informali non autorizzate dalla pubblica amministrazione) che strategico (mediante la formulazione di progetti e piani da parte degli enti preposti). Uno degli esiti più soddisfacenti del volume – scrive la Crawford – è stato il crescente entusiasmo da parte di architetti, urbanisti, studenti, persone e gruppi *like-minded*, che hanno accolto il metodo di lavoro proposto, adottando di conseguenza un nuovo approccio progettuale. L'*Everyday urbanism* ha così dato un nome a pratiche innovative già in corso e ha definito un concetto al quale un numero sorprendente di persone ha potuto identificarsi. Attraverso la ricerca di un *ordinary magic*, in circostanze che molti progettisti definirebbero poco promettenti, l'*Everyday urbanism* diventa espressione di un intento visionario di trasformazione, più di altri paradigmi dell'urbanistica contemporanea.
Emblematica, in questo senso, è stata la recente riqualificazione di Times Square a New York, forse il luogo più fotografato al mondo, nell'ambito del progetto "PlaNYC. A greener, greater New York", promosso a partire dal 2007 dal sindaco Michael Bloomberg: al traffico automobilistico si è sostituito uno straordinario spazio pubblico di circa 1,8 acri (quasi una volta e mezzo un campo da calcio), in grado di accogliere gli oltre 350.000 pedoni che lo affollano ogni giorno, con molteplici aree di sosta e una solida ed estesa infrastruttura di piste ciclabili, accessibile attraverso una rinnovata ed efficiente rete di bus pubblici. Questo ha significato anche un miglioramento del traffico veicolare, maggior sicurezza urbana e potenziamento della struttura commerciale. Stessa fortuna ha avuto il progetto di trasformazione in un parco lineare di una porzione di oltre 2 km della rete ferroviaria sopraelevata "High Line" nel Manhattan West side village[8]: avviato a seguito dall'intensa attività di un gruppo di residenti, già a partire dal 1999, che si opponevano alla sua demolizione, oggi la High Line si è imposta nell'immaginario collettivo come luogo simbolo di una vincente politica urbana. Molte sono le iniziative negli Stati Uniti basate su un approccio *people-oriented*. Significativo in questo senso è il progetto "Park(ing) day", avviato a San Francisco nel 2005 dallo studio di progettazione Rebar (http://rebargroup.org/). In un giorno prestabilito dell'anno gli spazi di sosta per le automobili si trasformano in spazi pubblici temporanei, in modi e forme estremamente creative: è l'occasione per ricoprire l'asfalto di tappeti verdi e sistemare tavolini e sedie di cafè e ristoranti all'aria aperta, in uno spazio ben delimitato e separato dal traffico veicolare, mediante interventi *low-cost* design. Gli attori di questa trasformazione sono artisti, progettisti e cittadini, impegnati ad affermare la necessità di maggiore spazio urbano per le attività della vita pubblica. L'evento ha avuto un tale successo da essere replicato in moltissime città in tutto il mondo, in forme indipendenti rispetto al progetto originario ma basandosi su linee guida condivise: il *Park(ing) day* del 2011 ha visto coinvolte 975 *locations*, 162 città, 35 paesi, 6 continenti[9].

8 Fu costruita nei primi anni Trenta, poi abbandonata nel 1980. La storia di questa straordinaria esperienza di rigenerazione urbana è ben documentata in David, J. and Hammond, R. (2011), *High Line. The inside story of New York City's park in the sky*, Farrar, Straus and Giroux, New York.
9 Anche l'Italia ha aderito al Park(ing) Day con diverse locations: nel 2009 a Roma e Firenze, nel 2010 a Fiesole, Pisa e

Altro esempio è il movimento "Guerrilla Gardening": nato a Manhattan nel 1973 dall'iniziativa di un gruppo di residenti che, volontariamente, avevano creato un'oasi di verde laddove prima era tutto cemento - il primo giardino comunitario in uno spazio pubblico - è divenuto presto il simbolo di una spontanea ribellione ad un sistema che negava la possibilità di poter coltivare in città piante e fiori. Da lì in poi la comunità dei "guerriglieri da giardino" è cresciuta in tutto il mondo: oggi il gruppo più forte è quello inglese, ma le comunità locali sono fiorite ovunque, Italia inclusa.

Un nuovo modo di lavorare

Per raccontare la città contemporanea, in tutte le sue molteplici espressioni, è necessario connettersi con la dimensione globale e con il sistema delle reti attraverso cui viaggiano le informazioni, tenendo in considerazione la complessità di valori e desideri, riflesso di una società non più assimilabile a modelli precostituiti, e la capacità di diversi soggetti di promuovere pratiche innovative in grado di conquistare larghi consensi e visibilità. Così mentre sempre più si affermano progetti *internet-based* di *crowdsourcing* o *crowdfunding*, per la documentazione e trasformazione del territorio, dell'architettura e dello spazio urbano, appare sempre più squilibrato il rapporto fra l'azione legittima promossa dal governo pubblico, di tipo *top-down*, e l'intervento spontaneo di tipo *bottom-up* (Ring, 2013): il sistema delle regole e dei grandi interventi viene scardinato da una nuova struttura agile e fresca, basata su una volenterosa determinazione a dare il proprio contributo, sulla capacità di promuovere e utilizzare idee e strumenti creativi e di agire in risposta ad una precisa domanda in uno specifico contesto, potendo contare su ridotte risorse economiche.

Appare ormai condivisa ampiamente la consapevolezza che la città è un bene comune (Porrino, 2013): l'azione di trasformazione, riqualificazione o valorizzazione di parti di essa è aperta a tutti, in termini sia ideativi che operativi. In questo senso la "Biennale dello spazio pubblico" ha meritoriamente accolto e valorizzato le molteplici istanze che animano e arricchiscono la disciplina urbanistica e il "fare" urbanistica (Gabellini, 2010), nella complessità della dimensione contemporanea. La condivisione di idee fra i diversi attori che agiscono sulla scena urbana è infatti lo strumento chiave dell'azione progettuale, sostenuta e amplificata dal *social-networking*: architetti, ingegneri e progettisti sono chiamati a confrontarsi con le dinamiche prodotte dalle nuove tendenze, seguendo un approccio riflessivo e precauzionale, flessibile e dinamico, aperto, partecipativo e multicompetente, integrandosi come parte attiva all'interno di un processo che persegue come fine ultimo la qualità del vivere urbano.

Ascoli Piceno, nel 2011 a Torino. Per maggiori informazioni: http://parkingday.org/

LUISA BRAVO
Dipartimento di Architettura, Università di Bologna, luisa.bravo@unibo.it
City Space Architecture, Associazione culturale, www.cityspacearchitecture.org

Bibliografia

Banerjee, T. (2001), *The future of public space: beyond invented streets and reinvented places*, APA journal, 67(1), pp. 9-24
Ben-Joseph, E. (2012), *Rethinking a lot: the design and culture of parking*, MIT Press, Cambridge
Biddulph, M. (2001), *Home Zones: A planning and design handbook*, The policy press, Bristol
Bravo, L. e Crawford, M. (2013), *Publics and their spaces: renewing urbanity in city and suburb*, ISUF 2012 – *New Urban Configurations conference proceedings*, TU Delft (in corso di pubblicazione)
Chase, J. L., Crawford, M., Kaliski, J. (a cura di) (2008), *Everyday urbanism*, Monacelli Press, New York
de Certeau, Michel (1984), *The Practice of Everyday Life*, University of California Press, Berkeley (prima edizione in francese, 1980)
Gabellini, P. (2010), *Fare urbanistica. Esperienze, comunicazione, memoria*, Carocci, Roma
Gehl, J. (1987), *Life between buildings. Using public space*, Van Nostrand Reinhold, New York (prima edizione in danese, 1971)
Indovina, F. (2006), *La nuova lingua della città*, in Indovina F. (a cura di), con Fregolent, L. e Savino, M., *Nuovo lessico urbano*, Franco Angeli, Milano
Jacobs, J. (1961), *The death and life of great American cities*, Random House, New York
Lefebvre, H. (1971), *Everyday life in the modern world*, Harper, New York
Lydon, M. (2011), *Tactical Urbanism 2. Short-term action, long-term change, Street Plans*, Miami-New York, disponibile on line
Mitchell, W. J. (1995), *City of bits. Space, Place, and the Infobahn*, MIT Press, Cambridge
Porrino, C. (2013), *La città come bene comune. Qualità urbana al tempo della crisi*, Alinea, Firenze
Purini, F. (2004), *La fine della città*, in Purini F., Albero R., Tronchin V., *Città e luoghi. Materiali per la "Città rimossa"*, Gangemi, Roma
Ring, K. (2013), *Self Made city. Berlin: self-initiated urban living and architectural interventions*, Jovis, Berlin
Sorkin, M. (a cura di) (1992), *Variations on a theme park. The new American city and the end of public space*, Hill and Wang, New York
Whyte, W. H. (1980), *The social life of small urban spaces*, The Conservation Foundation, Washington DC